

# Tiziano. Belluno L'ultimo atto

## Tutte le novità

**A Belluno opere inedite, nuove scoperte, restauri ed indagini per una mostra "laboratorio"**

È detta "**Madonna Molloy**" dal nome del Vescovo di Brooklyn - Thomas E. Molloy - che l'aveva posseduta fin dal 1940. Lasciata in eredità alla diocesi, l'affascinante e "sconosciuta" *Mater Dolorosa* di Tiziano è passata in asta da Christie's a Londra nel 2005 e 2006 ed è giunta in una nuova collezione privata statunitense.

La mostra di Belluno permetterà finalmente di ammirarla e di studiarla a confronto con tanti altri capolavori del grande vecchio, tenuto conto che la sola presentazione museale pubblica del XX secolo è stata all'Art Institute di Detroit nel febbraio del 1928 (altre apparizioni negli anni Venti sono avvenute in asta a Londra) e che l'opera era stata pubblicata - prima della recente ricomparsa - solo in tre occasioni, tra la metà degli anni Venti e Trenta del Novecento.

Sui percorsi compiuti dal dipinto le ricostruzioni - al momento - risalgono unicamente alla fine del Settecento, quando l'opera era attestata in Italia, più precisamente a Palazzo Colonna, comperata da Robert Sloane. La tavola, che giunge a Belluno direttamente dagli Stati Uniti, appare una rielaborazione di due capisaldi del maestro conservati al Prado - la *Mater dolorosa* con la mani giunte, su tavola, e la *Mater dolorosa* con le mani aperte, su marmo - che Tiziano in qualche modo sintetizzò nella versione statunitense, prendendo dalla prima la soluzione delle mani intrecciate e dalla seconda il viso abbassato e il velo bianco.

Una prima visione dunque per il vasto pubblico, così come lo sarà l'eccezionale "**Ultima cena**" che lascerà per la prima volta la Spagna in questa occasione: conservata nella prestigiosa ed esclusiva collezione dei Duchi d'Alba, nel Palazzo Lira a Madrid, l'opera di grandi dimensioni è stata concessa in prestito dalla XVIII duchessa d'Alba María del Rosario Cayetana Fitz-James Stuart.

Nello specifico, si tratta di una delle poche versioni di questo soggetto, realizzate dall'artista cadorino, giunte sino a noi, insieme a quella dell'Escorial - in cui è comunque stato riconosciuto un più o meno ampio intervento di aiuti - e alla versione della Pinacoteca di Brera, per lo più attribuita all'atelier.

Anche nel dipinto di Casa d'Alba si riscontra un appoggio realizzativo di qualcuno degli aiuti ma "identificare quel qualcuno - scrive Enrico Dal Pozzolo - è impossibile e ozioso: come recentemente ribadito si trattava di un equivo, il cui lavoro alla fine veniva adeguatamente rivisto, ritoccato ed integrato da un Tiziano il cui concetto di "autografia" era diverso da quello di certa critica moderna". "Ciò premesso (...) questa tela si propone per la prima volta al pubblico e agli specialisti come un testo di enorme interesse, sia per la qualità eccezionale riconoscibile in svariati passaggi, sia per il rapporto con le altre redazioni".

In particolare parrebbe che la versione di Casa d'Alba fosse precedente alle altre - compresa forse tra il 1550 e 1555 - risultato di un lungo lavoro di sedimentazione, sviluppato anche attraverso il soggetto della Cena in Emmaus e gli spunti tratti da altri maestri veneziani.

Di grande fascino e interesse è la versione di "**Venere e Adone**" che giungerà in mostra dall'Inghilterra, di proprietà di una collezione privata di Losanna ma conservata in deposito presso l'Ashmolean Museum di Oxford. Si tratta di un'opera ben poco nota al pubblico e agli studiosi in quanto mai

promotori  
Provincia di Belluno

iniziativa realizzata nell'ambito  
dell'accordo di programma tra  
Regione del Veneto  
Provincia di Belluno  
Comune di Belluno

con  
Regione del Veneto  
Comune di Belluno  
Magnifico Comune  
di Pieve di Cadore

Magnifica Comunità  
di Cadore  
Comunità Montana  
Centro Cadore  
Fondazione Centro  
Studi Tiziano e Cadore

Soprintendenza per il  
Patrimonio Storico, Artistico  
ed Etnoantropologico  
per le province di Venezia,  
Padova, Belluno e Treviso

con il fondamentale sostegno di  
FONDAZIONE  
Cariverona  
con la collaborazione di  
Dolomiti Turismo  
Consorzio Belluno  
Centro Storico  
Consorzio Dolomiti

esposta da oltre centocinquanta anni, eppure una versione di altissima qualità, riportata all'attenzione della critica nel 1996 da Roger Rearick, che proponeva di ravvisare in questa tela, e non in quella – famosissima – del Prado, il Venere e Adone inviato da Tiziano a Filippo II e, da questi, ritornato all'artista perché rovinato nella piegatura centrale durante il viaggio.

Secondo Rearick – ma la sua tesi ha sollevato più di un'obiezione - l'opera dopo essere tornata a Venezia tra il 1554 e il 1559 potrebbe essere rimasta nella bottega di Tiziano, dove avrebbe subito interventi riparativi e dove Sanudo avrebbe avuto modo di vederla e di inciderla mentre, nel frattempo, Tiziano avrebbe inviato una seconda versione in Spagna. In un momento successivo il dipinto avrebbe potuto seguire varie strade: forse rintracciabile nelle collezioni di Cristina di Svezia e, dopo la sua morte, passato a diversi proprietari, tra i quali i duchi d'Orleans.

Altrettanto interessante e di assoluta novità per il pubblico italiano (mai esposto in Italia) il **“Ritratto di donna con fanciulla”** proveniente da una collezione inglese, ci racconta di un recupero recente: infatti l'attuale iconografia è riapparsa grazie al restauro di una decina d'anni fa, mascherata sotto le sembianze di un “Tobia e l'angelo”. Presumibilmente nell'eredità di Tiziano, venduta dal figlio Pomponio Vecellio con il contenuto della casa al Biri Grande a Cristoforo Barbarigo, l'opera potrebbe essere rimasta ad uno stato di non-finito alla morte dell'artista, cosa che avvalerebbe l'ipotesi che l'identificazione dei personaggi sia da ricercarsi nell'*entourage* tizianesco. In merito c'è chi ha ravvisato nella donna la figlia Lavinia e nella piccola quello di Asia, la primogenita dell'Aretino, ma anche chi, magari provocatoriamente (come Jennifer Fletcher) a suggerito il nome di Emilia - nata tra il 1543 e il 1548 - figlia illegittima di Tiziano avuta da una ignota “nostra de caxa”.

Altro inedito che varrà la pena di ammirare - su cui richiamiamo l'attenzione in questo excursus - è un **“Ritratto di Paolo III senza camauro”** che si collega a quello noto del Museo di Capodimonte, di diretta derivazione Farnese.

Le recenti indagini riflettografiche effettuate sull'opera che giungerà a Belluno, hanno rilevato un certo numero di pentimenti nella struttura compositiva e creativa dell'immagine, pentimenti che non si riscontrano nell'opera di Capodimonte: segno forse di una diretta derivazione di quest'ultimo dalle soluzioni elaborate nella versione esposta alla mostra “Tiziano. L'ultimo atto”.

Ciò che appare stupefacente è l'assoluta diversità di resa psicologica. Nell'opera napoletana, assolutamente finita, il Papa appare potente e monumentale, con tutta l'autorità della sua carica; nel ritratto ora in collezione privata, portato ad un grado meno avanzato di finitura, Tiziano ritrae un uomo pallido e anziano, ingobbito e rimpicciolito nella sua mozzetta. L'ipotesi avanzata è che questa tela fosse destinata al nipote del pontefice, Guido Ascanio Sforza cardinale di Santa Fiore: “(...) Tiziano - scrive il Vasari - alla corte ritrasse il detto Papa, che fu opera bellissima, e *da quello* un'altra al Cardinal di Santa Fiore (...)” in realtà come in altri casi Tiziano avrebbe elaborato i primi tocchi della composizione su una tela (la versione presentata) e in seguito li avrebbe sviluppati compiutamente su un'altra.

Le sorprese dunque continuano, non solo sul versante delle opere rintracciate per questo evento, ma anche su quello dei restauri che hanno dato nuova leggibilità a lavori tizianeschi prima difficilmente valutabili. È il caso, per esempio, del **“Ritratto di Sperone Speroni”** dai Musei Civici di Treviso o del **“Cristo flagellato”** dalla Galleria Borghese di Roma: due momenti sicuramente importanti di una mostra “laboratorio” che invita alla scoperta.